

LEGGE DEL DESIDERIO E DESIDERIO DELLA LEGGE IN CAMERE SEPARATE.

Di *Camere separate* (1989) ho voluto analizzare un duplice aspetto: Legge del desiderio e desiderio della Legge.

In questa opposizione si ritrova uno dei concetti fondamentali della psicanalisi, quello, appunto, di Legge del Desiderio.

Mi sono dunque servita, nella mia analisi, di una “lente” rappresentata da Massimo Recalcati, seguace di Jacques Lacan.

1.1. Godimento e Desiderio in Psicanalisi

In psicanalisi v'è una distinzione fondamentale tra godimento e desiderio.

Il Godimento è autoriferito, cioè è un godimento che non prende in considerazione l'Altro e che è rivolto esclusivamente a sé, per cui si può parlare di godimento dell'Uno. A questo Godimento è associato il desiderio sessuale.

Infatti il Godimento dell'Uno, così come il desiderio sessuale, prevede la fede feticistica nell'oggetto, e “feticistica” nel senso che non può fare a meno della presenza e del possesso dell'oggetto, cioè del corpo-oggetto (o di un “pezzo” di quest'ultimo) avente valore erotico.

L'oggetto erotico dovrebbe dare soddisfazione: dico però “dovrebbe” perché *ogni* corpo-oggetto, una volta posseduto, appare deludente, non appagante: questo significa che non esiste a rigore un oggetto soddisfacente, o, in altre parole, significa che il godimento si spinge al di là di ogni oggetto presente, a disposizione.

Così si finisce per ritrovare l'oggetto del Godimento nella variazione continua di un oggetto universale, seriale, indistinto, nello Stesso -però insoddisfacente- oggetto e di conseguenza ci si sposta da un oggetto all'altro (da un partner all'altro) senza mai trovare la soddisfazione qui ed ora.

Ma per l'uomo irrinunciabile è la ricerca di Godimento, anzi essa è così insita, così radicata nell'essere umano da non tenere conto di nulla se non della possibilità di appagamento.

Di qui due considerazioni, tra loro collegate: per prima cosa, la ricerca di Godimento porta l'uomo a oltrepassare i limiti della razionalità e della moderazione e lo spinge a godere, paradossalmente, al di là del suo naturale istinto di conservazione della vita, al di là del proprio Bene come piacere edonistico e utilitaristico, come benessere, come potenziamento della vita stessa; in secondo luogo, il soggetto, nel suo tentativo di placare il desiderio sessuale e quindi nella sua spinta al consumo continuo dello Stesso –inappagante- corpo-oggetto, cade nella compulsione a ripetere lo stesso insoddisfacente Godimento, cade cioè nella ripetizione del suo Male: il Godimento stesso si delinea allora come compulsione eccessiva, sregolata, senza Legge, indifferenziata, sempre possibile, senza fine e, proprio perché illimitata, portatrice di dissipazione inutile, di rovina, e dunque di morte.

In questo discorso riconosciamo da un lato logica di Sade, il quale, annullata la soggettività delle sue vittime, ridotte a corpi-oggetto, fa diventare continuo, infinito, assolutizzato il Godimento, ponendosi contro ogni Legge, o, altrimenti, facendo del Godimento l'unica Legge possibile; dall'altro lato riconosciamo la logica della società capitalista e consumista, la quale, nel suo culto dell'Io autonomo, prova a cancellare l'esperienza più propria dell'inconscio, cioè il Desiderio, per sostituirla col Godimento dell'Uno, nel tentativo di trasformare il soggetto in una “macchina del godimento” (e, proprio in quanto macchina, immortale, eterno).

Quanto al Desiderio, esso è, come appena detto, “l'esperienza più propria dell'inconscio”: questo significa che il desiderio comporta un indebolimento, quando non un'assenza, della coscienza del soggetto; dunque il desiderio è una forza di rottura dell'equilibrio, un eccesso, un superamento dei limiti imposti dalla ragionevolezza e dalla volontà personali e sociali.

Il Desiderio è poi una “mancanza ad essere”, cioè si desidera ciò che non si ha, si desidera quando si sente la mancanza di un oggetto, il quale ha la natura di soggetto nel caso del Desiderio dell’Altro.

Ora, il desiderio, così come concepito dalla psicanalisi di matrice lacaniana, è sempre desiderio dell’Altro, è cioè un desiderio relazionale, dialogico.

Cos’è, in cosa consiste questo Desiderio dell’Altro? Desiderio dell’Altro è desiderio di essere desiderati dal desiderio dell’Altro; è volere che l’Altro senta la mia mancanza (visto che dove c’è mancanza c’è desiderio); è esigere la presenza del desiderio e dell’amore da parte dell’Altro, il quale, attraverso la sua parola d’amore (cioè dicendomi “sei il mio amore”), mi deve riconoscere come l’oggetto del suo desiderio.

Ed è in questa parola d’amore, in questo riconoscimento o “ammissione” dell’amore provato dall’Altro, che si ha la soddisfazione del proprio Desiderio dell’Altro.

Nel Desiderio dell’Altro permane poi un’eteronomia di fondo, una discontinuità tra i due soggetti; al contrario una continuità, un’indistinzione tra i due soggetti significherebbe l’annullamento, e quindi la morte, di entrambi: siamo dunque agli antipodi del mito platonico e romantico della fusione delle due anime.

Infatti, nella dinamica del Desiderio dell’Altro, ciascuno dei due soggetti coinvolti è e rimane un Singolare Assoluto, cioè un soggetto unico, irripetibile e insostituibile, differente da tutti gli altri soggetti e quindi irriducibile allo Stesso (diversamente da quanto accade per l’oggetto del Godimento).

Il desiderio dell’Altro è associato al desiderio amoroso o, più semplicemente, “amore”: infatti l’amore è sempre amore per il particolare, e cioè amore per un Singolare Assoluto, amore per l’Altro nella sua singolarità unica e irripetibile.

Il desiderio dell'Altro necessita poi di una regola, di una Legge che renda possibile lo slancio, lo scambio e la generazione.

Infatti il desiderio (diversamente da quanto sosteneva Bataille in *L'Erotismo*) non è mai semplice infrazione trasgressiva della Legge: al contrario, per Recalcati, il desiderio diventa esso stesso l'elemento fondativo di una nuova Legge, una Legge altra rispetto a quella censoria della coscienza e della ragione: la Legge del Desiderio.

Quest'ultima, allontanandosi dalla morale classica che prevede il peccato e il sacrificio del proprio desiderio, pone una nuova Etica in cui l'unica colpa è rinunciare al proprio Desiderio (pena, la nevrosi).

Per contro, in questa nuova Etica, la sola, vera responsabilità è riconoscere e realizzare il proprio desiderio: compito, questo, che deve essere assunto nonostante il fatto che il desiderio sia una forza inconscia, incontrollabile, che mi trascende, e della quale tuttavia, anzi paradossalmente, sono responsabile.

Inoltre il proprio desiderio come Desiderio dell'Altro deve sussistere e resistere *anche* a prescindere dall'Altro: bisogna cioè conservare il desiderio di avere un proprio, particolare, differenziato desiderio, affinché il riconoscimento dell'Altro non diventi un'esigenza esasperata, affinché il soggetto possa desiderare e quindi essere anche senza passare attraverso il desiderio provato dall'Altro.

Solo in questo modo infatti si può resistere all'omologazione e alla consumazione di se stessi e dell'Altro in quanto oggetto del desiderio, riaffermando la singolarità assoluta di ciascuno.

1.2. Camere separate tra Desiderio e Legge

Adesso proviamo a guardare *Camere separate* attraverso la "lente Lacan-Recalcati".

Dunque, la psicanalisi insegna essenzialmente che il nostro desiderio proviene dall'Altro e si dirige verso l'Altro e in questo, si è detto, si

presuppone il mantenimento di un'eteronomia di fondo, di una non-fusione tra i due soggetti.

Analogamente, Tondelli scrive che “*La separazione [è] una forza costitutiva*”¹ in un rapporto amoroso poiché essa impedisce quella fusione in cui un carnefice ci spossa crudelmente del sé, del proprio essere un Singolare Assoluto.

E se in psicanalisi il desiderio amoroso è sempre amore per il particolare, cioè amore per l'Altro nella sua singolarità unica e irripetibile, in modo simile Tondelli dice che al protagonista Leo, suo alter ego, “*Espressioni come 'amore per l'umanità' o 'amore per gli altri' gli sembravano prive di senso poiché a lui era impossibile amare gli altri come entità astratta. Lui voleva amare uno solo, una certa, definita, storicizzata, esclusiva presenza nel mondo [...]*”².

Se poi la psicanalisi associa il desiderio dell'Altro all'amore e il godimento dell'Uno alla pulsione sessuale, invece con Tondelli e con *Camere separate* approdiamo ad un Desiderio dell'Altro che non toglie alcun valore all'erotismo: infatti per l'autore il confronto dei corpi nell'atto erotico rappresenta una “*prova estrema*”³ e necessaria attraverso cui l'uomo può affermare la propria soggettività all'interno del suo rapporto con l'Altro, “[...] *nel piacere di essere accolto, finalmente, nel mondo di un altro*”⁴.

Si tratta quindi di una sessualità affatto basata su “*l'idea del possesso e del dominio sull'altro*”⁵ e vissuta “*in un senso di gratitudine e pienezza*”⁶, “*con una devozione castissima, addirittura verginale*”⁷.

Una sessualità così delineata rientra allora anche nella propria e personale ricerca di Dio, allontanando per contro “*Una religione senza sesso per uomini che hanno paura delle passioni e della forza dell'amore.*”⁸.

¹ Pp. 101, *Camere separate*, P.V. Tondelli, Tascabili Bompiani, Milano, 1989

² Pp. 144-145

³ Pp. 33,

⁴ Pp. 34

⁵ Pp. 99

⁶ Pp. 99

⁷ Pp. 98

⁸ Pp. 98

Ma, nel romanzo in cui si afferma la necessità di vivere in “camere separate”, v’è una separazione definitiva: quella indotta dalla morte di Thomas, l’uomo amato dal protagonista.

Per chi resta -Leo- l’elaborazione del lutto diventa occasione per una riflessione su di sé, un sé che deve essere ricostruito per potersi riaffermare nel mondo.

In Leo la ricostruzione di sé non può che essere lenta e dolorosa: infatti essa deve partire dal vuoto lasciato dalla mancanza dell’Altro, deve fare i conti con la diversità per essere omosessuale e scrittore e con la conseguente solitudine, deve superare la precarietà del quotidiano nella consapevolezza della fragilità della giovinezza, deve poter permettere di ritrovare un giorno sia “*l’amore [che] è totalità e pienezza*”⁹ sia la soddisfazione per il proprio lavoro di letterato.

E d’altra parte la sterilità amorosa e quella lavorativa appaiono collegate: infatti in Leo da un lato vi è una “*mancanza di desiderio per le parole. E conseguentemente per le cose*”¹⁰, dove il desiderio per le parole è bloccato anche dalla paura di star invecchiando, dall’altro lato è la difficoltà di giungere al centro della sua angoscia per l’amore perduto che impedisce la scrittura, la quale è da sempre per Leo espressione della sua diversità interiore e sessuale.

Ora, nella ricerca di sé, nel viaggio verso se stesso che Leo intraprende, l’Altro gioca un ruolo fondamentale, anzi di riconoscimento della sua stessa esistenza.

In primo luogo, Leo “*accetta di scoprire il senso della propria solitudine*”¹¹ e così “[...] *si spinge ad indagare altre solitudine perché gli insegnino come debba comportarsi*”¹²: ma proprio l’esempio degli altri fa capire a Leo come la solitudine “*In alcuni divent[i] vera e propria tirchieria, in altri essenzialità, in altri ancora frugalità o nevrosi di ordine,*

⁹ Pp. 30

¹⁰ Pp. 94

¹¹ Pp. 106

¹² Pp. 139

pulizia, attenzione maniacale per la disposizione abituale delle cose e dei sentimenti [...] in modo che qualsiasi sentimento o oggetto nuovo abbia un percorso prestabilito, all'interno, per vagare senza arrecar danno"¹³.

Invece in Leo la solitudine vuole essere essenzialmente conquista della conoscenza di se stesso e conseguente capacità di vivere in modo autonomo, senza per questo irrigidirsi in un ideale di assoluto ma, al contrario, accettando il cambiamento, anche qualora questo sia sofferenza, come fonte di arricchimento, come elemento che permetta a tutti i "nuovi Leo" di accumularsi per formare un quadro sempre più completo dell'io.

In secondo luogo, la preghiera -che per Leo è "*qualcosa che ha a che fare con il suo stesso modo di essere*"¹⁴, che è un'idea di "*devozione verso la vita*"¹⁵, che è un elemento essenziale ed esistenziale perché espressione di quella sua "*vocazione religiosa [...] irrinunciabile*"¹⁶ al pari di un "*bisogno biologico*"¹⁷-, la preghiera, dunque, consiste essenzialmente nell'invocare la presenza dell'Altro, nella consapevolezza della propria insufficienza: dice infatti Tondelli che la "*[...] preghiera, altro non è che un atteggiamento di ascolto delle cose e degli uomini, un osservare e contemplare [...]*"¹⁸.

In terzo luogo, pur convinto che la propria "*[...] libertà non de[bb]a essere giudicata dalla coscienza altrui*"¹⁹ e nonostante il fatto che Leo "*Era in se stesso che traeva valore e legge*"²⁰, tuttavia l'alter ego di Tondelli sa che "*[...] l'amore ha bisogno del mondo per potersi affermare*", cioè ha bisogno del riconoscimento degli altri e di essere espresso pubblicamente.

¹³ Pp. 144

¹⁴ Pp. 97

¹⁵ Pp. 75

¹⁶ Pp. 98

¹⁷ Pp. 100

¹⁸ Pp. 97

¹⁹ Pp. 100

²⁰ Pp. 66

Di qui il desiderio della Legge, e cioè il desiderio di vedere approvata, accettata e protetta la diversità dell'unione omosessuale come un “*valore sociale fondamentale*”.

La celebrazione della coppia gay arriva per Leo nell'aula universitaria tedesca dove tiene una conferenza e dove Thomas gli è accanto in qualità di compagno e traduttore: dice Tondelli “[...] *quell'aula universitaria era piena di studenti che lo avevano applaudito per qualche interminabile minuto, picchiando, secondo la loro abitudine, i pugni sui banchi di legno. [...] Quei giovani che stavano buttando giù l'aula erano dalla sua parte. Leo si voltò verso la lunga cattedra alla quale sedevano le autorità e vide, con sorpresa, che anche loro battevano i pugni sul tavolo e lo guardavano con un sorriso bonario e soddisfatto. [...] persino la Legge avrebbe picchiato i pugni sul banco dimostrando che lui aveva ragione.*”²¹.

Ma il desiderio, compreso quello della Legge, non sempre trova la sua completa realizzazione: è il caso di quando Leo, visitando all'ospedale Thomas morente, si scontra con la contrarietà alla loro unione da parte dei genitori dell'amato e si rende conto che “*Non c'è posto per lui*”²² nella famiglia di Thomas, anzi che addirittura è “*come se [Leo] avesse sempre vissuto in una zona separata della società*”. Adesso “*I padri e le madri, la chiesa, lo stato, gli uffici d'anagrafe ristabilivano il loro possesso[su Thomas]. Riordinavano, seppellivano, consegnavano tutto alla polvere azzerante degli archivi, Tutto meno l'insignificante dolore di un ragazzo estraneo.*”²³

Legge del desiderio come desiderio dell'Altro e desiderio della Legge si coniugano così in *Camere separate*, rompendo la superficie del tabù dell'omosessualità maschile, un tabù che, dopo secoli di indifferenza sociale, censure e silenzi, può finalmente riemergere nei suoi molteplici e problematici aspetti e porsi al centro dell'attenzione grazie ad un potente mezzo: la scrittura di Tondelli.

²¹ Pp. 65

²² Pp. 37

²³ Pp. 37